

BOZZA DOSSIER MENSA

- **DOCUMENTO INTRODUTTIVO**
- **IL COMITATO "GIU' LE MANI DALLA MENSA"**
- **DIFENDIAMO I BENI COMUNI**
- **UN'ALTRA IDEA DI SPAZIO, UN'ALTRA IDEA DI UNIVERSITA'**
- **PROPOSTA PER UNA MENSA SOSTENIBILE**
- **RIEPILOGANDO**
- **LE (TROPPE) DOMANDE**

Il Politecnico avrebbe voluto concludere l'esperienza della mensa universitaria di via Golgi con il 2009, ma non ci è riuscito per la forte opposizione di lavoratori e studenti: la mensa è un servizio fondamentale che garantisce ogni giorno un pasto caldo e a prezzi accessibili per più di 1500 studenti e lavoratori di Statale e Politecnico.

La mensa rappresenta quindi una parte insostituibile del diritto allo studio ed è spazio di incontro, socialità e confronto culturale fra studenti di diverse facoltà ed atenei. Senza dimenticare che occupa 40 lavoratori ai quali viene prospettata la mobilità a zero ore, anticamera del licenziamento.

Il rinvio al 31 Luglio 2010 della chiusura - ottenuto dal "Comitato Giù le Mani dalla Mensa"- non può essere considerato un traguardo perché sposta il problema di sei mesi senza risolverlo. L' unica soluzione accettabile è la revoca totale della delibera di chiusura. La chiusura della mensa lederebbe il diritto allo studio di tutti, studenti borsisti e non, docenti, personale tecnico amministrativo e lavoratori di città studi. Secondo le delibere del Politecnico, infatti, tutta l'utenza della mensa sarebbe tranquillamente assorbita da "ben" 15 esercizi convenzionati, con conseguenze negative sia per il servizio che per i costi allo studente. L' effetto immediato sarebbe infatti la lievitazione dei prezzi nei bar che non devono più competere con quelli di una mensa universitaria. Gli stessi studenti borsisti sono infatti insoddisfatti del nuovo sistema di tessere elettroniche in quanto non garantisce loro la stessa qualità al prezzo garantito dalla mensa.

Ci chiediamo a questo punto quali siano le vere mire del Politecnico. La chiusura è stata motivata dall'ateneo con la necessità di qualche aula per completare i lavori di manutenzione e miglioramento dei suoi stabili, motivazione tanto futile quanto chiaramente strumentale ad altri scopi speculativi. Neanche la mera motivazione economica sussiste dopo la delibera del CdA della statale che si impegna a condividere gli oneri di gestione dello stabile e del servizio.

Chiediamo quindi la revoca totale della decisione del Politecnico, affinché si possa svolgere una tavola di trattativa reale e non partendo dal presupposto di un destino già segnato. Politecnico, Statale e Regione devono assumersi le loro responsabilità nella tutela del diritto allo studio, quindi nel mantenimento della mensa di via Golgi che è l'unica struttura in grado di assicurare il servizio di ristorazione.

In particolare la Regione ha il dovere di trovare una soluzione per garantire la continuità del servizio mensa in via Golgi in quanto ente preposto al diritto allo studio universitario. Ogni anno infatti ciascuno studente paga 100 euro di tasse regionali per il diritto allo studio. Necessità che si fa sempre più palese dopo che l'assessore regionale alla Formazione, Lavoro e Istruzione, Rossoni, ha impiegato ben 4 milioni di euro per la costruzione di un complesso scolastico privato di proprietà della compagnia delle opere (CL) a Crema.

**La mensa è bene comune dell'intera comunità di CittàStudi
ognuno di noi ha il dovere di difenderla!**

IL COMITATO "GIU' LE MANI DALLA MENSA"

La mensa risulta non solo una voce nei bilanci di Politecnico e SeRist, bensì un BENE COMUNE per quanto riguarda l'intera zona, data la composizione eterogenea dell'utenza. Una diversità di soggetti tutti ugualmente colpiti dalla decisione del Politecnico di dismettere il servizio e sostituirlo con la ristorazione privata offerta dai bar della zona.

Di qui - forti delle esperienze precedenti - l'idea di creare un comitato di lotta unitario, espressione della collettività che si riunisce per difendere questo bene comune, per rispondere a diverse esigenze:

- costituire un ambito di confronto e un fronte comune tra le rivendicazioni dell'utenza (perlopiù studentesca) e quelle dei lavoratori, in modo da potere agire congiuntamente e quindi con più forza;
- creare un ambito di discussione e coordinamento tra tutte le realtà (studentesche e sindacali soprattutto) che avevano cominciato a muoversi intorno alla questione mensa, creando ambito di decisione collettiva sulle iniziative da portare avanti, nonché un interlocutore unico per le controparti;
- ultima, ma non meno importante: compattare e coinvolgere i singoli in un ambito che tenesse conto delle esigenze e specificità di tutti, dando la possibilità di attivarsi anche a quanti non facevano già parte di realtà organizzate.

Nasce così il comitato "Giù le mani dalla mensa", che mette da subito in chiaro le proprie rivendicazioni: l'obiettivo immediato è che la mensa universitaria di via Golgi 20 non deve chiudere, bisogna salvare il servizio (nell'evidente impossibilità di ricrearne in zona uno analogo) e i posti di lavoro.

Si auspica poi un miglioramento del servizio sul piano economico e della qualità, oltre al riconoscimento da parte di Statale e Politecnico del valore sociale di una struttura come quella della mensa. Tale riconoscimento dovrebbe portare a una gestione condivisa, in modo che la questione del diritto allo studio e della qualità del servizio sia anteposta ai contenziosi tra gli atenei.

Pur tra incomprensioni e confronti anche aspri, che sempre ci sono quando soggetti con storie e attitudini diverse si trovano a confronto, quello che viene pian piano alla luce è un'idea di gestione dei beni comuni basata sulla democrazia, la collettività e la trasparenza, anziché relegata nelle alzata di mano dei pochi eletti di un Consiglio d'Amministrazione.

È quello che si cerca di sottolineare durante l'occupazione dell'edificio del 10 dicembre, durante la quale si tiene un'assemblea pubblica proprio su democrazia e beni comuni, con la partecipazione di collettivi studenteschi, comitato milanese per l'acqua, comitato No Expo. Dalla locandina:

DIFENDIAMO I BENI COMUNI ACQUA, TERRITORI, DIRITTO ALLO STUDIO:

Cos'è un bene comune? È innanzitutto qualcosa che motiva l'idea stessa di società, un vantaggio per tutti e di cui tutti si devono prendere carico. Sono beni comuni l'istruzione, l'acqua, la sanità, i trasporti, i territori, gli spazi di socialità e di partecipazione democratica popolare e diretta, ...

Sono risorse della collettività, delle quali la collettività deve avere il controllo. Parliamo di collettività in senso lato e non per forza di Stato, consci però che nell'attuale sistema politico i privati agiscono secondo il proprio personale interesse ed evadono qualunque controllo della collettività sul proprio operato.

Se il sentimento collettivo passa attraverso la coscienza di quali sono i beni comuni, i continui attacchi alla gestione pubblica di questi beni (a vantaggio della speculazione dei privati) è il sintomo di un problema ben più grave: sotto attacco è il senso del comune, sostituito dal mito del profitto, dell'efficienza, della competitività. All'individuo attivo nella società, responsabile della propria vita, stanno sostituendo l'individuo isolato, insicuro, protetto e controllato a vista da un ordine pubblico sempre più invadente, allontanato dagli ambiti decisionali, spaventato all'idea che la società sia qualcosa da determinare anziché qualcosa da cui dipendere.

Sottrarre alla collettività il controllo dei beni comuni è il primo passo per sottrarle il proprio potere decisionale, privandola della coscienza di avere diritto a questo potere. È parte di una svolta autoritaria, a vantaggio dei soliti pochi. Significa impedire al cittadino di vivere con coscienza il proprio ruolo, spogliare la parola "democrazia" della sua natura di evento popolare, partecipato e diretto, per sostituirla con la delega passiva e assoluta al governante di turno.

Sta succedendo all'istruzione, nelle scuole e nelle università, sempre più autoritaria e meno critica. Sta succedendo ai territori (Val di Susa - TAV, Vicenza - Aeroporto Dal Molin, zona

dell'Expo, etc), dove i mutamenti necessari al "progresso" vengono attuati ignorando l'opinione dei cittadini (fintantoché questi non insorgono).

Sta succedendo coi servizi locali, per i quali è stato da poco stabilito un tetto del 30% alla partecipazione pubblica.

Succede in numerosi "piccoli" casi, come quello della mensa universitaria di via Golgi: un servizio usufruito ogni giorno da migliaia di persone - studenti e lavoratori - in piena città studi, un luogo (economico) di socialità e un bene comune che il Politecnico vorrebbe sostituire con la ristorazione privata della zona, senza avere interpellato nessuno, senza nessuna preoccupazione per la sorte dei lavoratori di questo posto.

E poi l'acqua. Le prime civiltà si sono formate proprio dal comune utilizzo di questa risorsa, ancora oggi per il controllo delle risorse idriche si scatenano guerre, è considerata una ricchezza al punto da essere chiamata oro blu. Il governo italiano ha deciso di privatizzarla, essendo questa inserita nelle norme sui servizi pubblici locali. Intorno all'acqua da anni si costruiscono reti e lotte, vogliamo approfondire questa tematica perché riconosciamo l'importanza di questa risorsa come bene comune.

(...)

UN'ALTRA IDEA DI SPAZIO, UN'ALTRA IDEA DI UNIVERSITA'

STORIA

La mensa di via Golgi nasce nel 1969, in un periodo storico in cui le rivendicazioni sociali hanno una potenza tale da trasformarsi in conquiste di diritti. Siamo negli anni in cui l'università si trasforma da possibilità elitaria a diritto di massa e l'apertura a più larghe fasce di popolazione pone il problema dell'accessibilità reale e parificata agli studi: gli studenti reclamano pari garanzie e opportunità di conseguimento degli studi, attraverso sussidi e servizi pubblici che facilitino la vita in generale di chi studia, e in molti casi lavora anche, e di chi parte da posizioni economico/sociali svantaggiate. Si sviluppa un discorso forte rispetto all'importanza dell'investimento pubblico e statale nella formazione dei giovani, che rappresentano il futuro e lo sviluppo.

SPAZIO

L'ambiente culturale di Città Studi è molto vivace, per questo alcuni professori di Architettura iniziano subito a progettare l'edificio per la nuova mensa, prima mensa universitaria di Milano. L'edificio di via Golgi 20 è dunque progettato fin dall'inizio per ospitare una mensa: infatti da molti punti di vista è insostituibile. Prima di tutto è un luogo accogliente e le pareti quasi interamente a vetrata garantiscono una buona luminosità a tutte le ore del giorno, soprattutto nelle buie giornate d'inverno. Gli spazi molto ampi permettono di soddisfare le esigenze di tutti, per chi vuole mangiare c'è sempre posto nonostante l'affollamento nelle ore del pranzo, ma anche per chi semplicemente trascorre qualche ora di pausa in compagnia o studia durante la mattina o il pomeriggio bevendo un caffè. Inoltre la struttura è ben insonorizzata grazie ai soffitti fonoassorbenti e il vociare non sovrasta mai le conversazioni, rendendo la permanenza piacevole e non infastidita dalla confusione. La posizione marginale rispetto alle aule del Politecnico, che alcuni denunciano come motivo di demerito, potrebbe invece essere vista in un'ottica di intervallo sia mentale che fisico tra le lezioni. La mensa è uno spazio semplice e tranquillo, che permette realmente di "staccare la mente" dagli impegni accademici e di godersi i momenti liberi della giornata universitaria, rilassandosi e stringendo relazioni.

UN'ALTRA IDEA DI UNIVERSITA'

Questo modello evidentemente non corrisponde agli imperativi di settorialità ed efficienza del Politecnico. Nella società del "produci-consuma-crepa", l'università è concepita come ricezione nozionistica ed esami, al massimo sfruttamento più o meno intellettuale al servizio dei privati. Ma è anche la società che privilegia le capacità di connessione e relazione, interpretazione e adattamento, e proprio non si capisce perché il Politecnico dovrebbe ostacolare questi processi chiudendo un luogo che è addirittura interateneo.

L'esempio più lampante è il nuovo edificio di biochimica dell'università di Oxford inaugurato il 12 Dicembre 2008. Dal sito ufficiale: "Ci sono varie aree per incontri informali sparse lungo i differenti piani dell'edificio. Il disegno dell'edificio stabilisce un ambiente collaborativo che

promuove lo scambio di idee fra scienziati. Data la natura sempre più interdisciplinare della ricerca è importante che i ricercatori possano ritrovarsi facilmente e condividere le diverse aree di loro competenza". E ancora, la dichiarazione del direttore del nuovo dipartimento "Questo è un edificio bello, innovativo e funzionale. Rende possibili conversazioni le quali altrimenti non avverrebbero neanche in mille anni"....

Proviamo ad andare oltre quello che è il servizio garantito dalla mensa e ad affrontare la questione dell'utilizzo degli spazi. La situazione attuale è quella di un edificio molto grande con spazi ampi, utilizzato nella sua interezza solo nella fascia oraria intorno a pranzo.

Resta aperto ed accessibile più a lungo (ma comunque dalle h 8 alle h 17 - VERIFICARE -) solo lo spazio del bar, annesso alla mensa stessa.

La prima questione è: tali spazi sarebbero frequentati e utilizzati da un buon numero di studenti se restassero aperti più a lungo? La risposta è: probabilmente no. È una questione di abitudine: le università milanesi non hanno mai investito sul garantire la possibilità di un utilizzo studentesco di massa dei propri spazi, ritenendo probabilmente la questione di poca importanza, a fronte dei fondi che sarebbe necessario stanziare. Il risultato - unito al pendolarismo molto forte in città studi, dovuto anche alla cronica mancanza di alloggi a buon mercato - è una disaffezione degli studenti rispetto al vivere gli spazi universitari oltre le lezioni, comprese le aule studio che risultano sicuramente insufficienti quanto a spazio a disposizione e tempi di apertura.

Eppure: un ambiente culturale che voglia essere vivace e innovativo, non può non basarsi sugli incontri e gli scambi tra persone, i dibattiti e i confronti. La direzione dovrebbe essere quindi quella di favorire, attraverso un'intelligente politica sugli spazi, questa dimensione dinamica dell'ambiente universitario, che andrebbe anche a sopperire alla compartimentazione degli insegnamenti e alla totale mancanza di interdisciplinarietà tra diversi corsi di laurea, che riduce lo "scienziato" ad essere semplicemente un tecnico della propria disciplina, senza alcuna consapevolezza della dimensione dinamica del sapere e delle responsabilità sociali che esso comporta.

La cosa più facile e immediata potrebbe essere quindi quella di consentire l'utilizzo della zona coi tavoli come aula studio durante gli orari in cui la mensa è chiusa, sera ed eventualmente notte comprese: uno spazio di queste dimensioni potrebbe davvero diventare un punto di riferimento per la comunità accademica (studenti ma non solo) di città studi come luogo di incontro, conoscenza e confronto aperto.

La fisicità di un luogo di riferimento potrebbe essere alla base anche della nascita di una consapevolezza "dal basso" della nostra soggettività, di studenti in primis e in generale di corpo vivo dell'università. Sarebbe insomma una sorta di collante "di classe". Questo tanto più nel polo universitario di città studi, meravigliosamente frammentato su un vasto territorio che esalta le peculiarità di ciascuno, ma privo di una "piazza" di riferimento, intendendo con "piazza" l'agorà greca, ovvero il posto dove la popolazione si ritrova e discute delle questioni collettive. Quello che - ad esempio - è in via Festa del Perdono l'atrio davanti all'aula magna oppure il chiostro di filosofia. Un posto dove i gruppi e i singoli abbiano a disposizione bacheche per esporre i propri materiali, legati all'ambiente universitario o meno. Una tale piazza sarebbe anche un punto di incontro tra quanto accade in ateneo e l'esterno, un tassello del ponte tra università e società che sentiamo la necessità di costruire, inteso come scambio culturale e non come mero adeguamento del mondo della formazione alle necessità delle aziende.

In tale ottica gli spazi della mensa - a maggior ragione se diventata luogo "simbolico" riconquistato con la lotta - potrebbero essere fatti vivere dagli studenti tramite iniziative autogestite come assemblee, seminari di autoformazione, laboratori e sperimentazioni di qualunque genere (a partire dalla libera socialità).

Questo a maggior ragione in una città come Milano, in cui da anni la giunta comunale lavora nella direzione della chiusura ai giovani dei luoghi pubblici e degli spazi autogestiti e di alternativa culturale, anziché in quella della loro promozione e valorizzazione.

Avere a disposizione spazi in università sarebbe un'inversione di tendenza rispetto a queste politiche e all'idea che gli atenei siano per noi studenti solo luoghi da vivere passivamente in cui apprendere e dare esami, senza alcuna criticità sugli insegnamenti e sul nostro ruolo nella società. Andiamo quindi a parlare di diritto all'educazione, che comprende e supera il diritto allo studio perchè presuppone - oltre alla garanzia dell'accesso per tutti a un'istruzione di qualità -

anche il ruolo attivo e critico di tutti coloro che partecipano ai processi di trasmissione (o meglio scambio) del sapere, nonché la consapevolezza della propria responsabilità sociale.

Un diritto all'educazione che dovrebbe stare a cuore anche alle istituzioni accademiche e a tutta la società, non solo agli studenti.

L'anno scorso l'apertura autogestita di spazi universitari oltre l'orario è stata sperimentata con successo in alcuni poli universitari, tra cui due volte in Città Studi occupando temporaneamente il dipartimento di fisica durante la sera e la notte, svolgendo laboratori e assemblee, musica e cineforum, cene sociali, aule studio e momenti di festa. Senza dimenticare l'occupazione della mensa di quest'anno. Tutte iniziative che rispondono all'esigenza degli studenti di farsi collettività e rivendicare i propri diritti ed anche le proprie responsabilità nei confronti di chi ci vorrebbe passivi e acritici.

PROPOSTA PER UNA MENSA SOSTENIBILE

Che il Politecnico di Milano possa modificare il suo servizio di ristorazione non è messo in discussione a priori. Avviene però, ultimamente molto spesso che, reimpostando un servizio pubblico, si finisca col ridurlo e col peggiorarne le qualità. Il rischio è ancora maggiore per un'istituzione pubblica come l'Università, che è spinta dalle riforme e dalle finanziarie ad attuare una gestione sempre più imprenditorialistica delle sue attività e quindi con uno sguardo molto attento al pareggio di bilancio. Ultimamente si sono sentite molte voci, provenienti dagli ambienti politici, che parlavano di ridurre gli sprechi, aumentare l'efficienza economica degli enti pubblici, ecc. Con queste intenzioni sono state approvate la riforma universitaria e la finanziaria che hanno tagliato i fondi dell'Università Pubblica e creato un sistema di ripartizione dei fondi dell'FFO in base al merito (basato in buona parte sulla capacità di risparmiare), la conseguenza naturale è che gli atenei si trovano nelle condizioni di dover economizzare sui servizi che offrono.

D'altra parte invece le Università si pregiano di molteplici progetti volti a migliorare l'ambiente e il territorio urbano e rurale, a far nascere nuovi modelli di sviluppo, ecc. Un ulteriore incentivo è dato da 'Expo 2015 - Nutrire il pianeta, energia per la vita', per il quale Polimi e Unimi sono molto attivi.

Fatte queste osservazioni, sembra possibile fare proposte alternative, che tengano conto delle esigenze del Politecnico, rispetto al suo servizio di ristorazione, ma soprattutto tenendo maggiormente in considerazione le esigenze degli studenti di Città Studi (di Polimi e Unimi) il cui diritto allo studio, che dovrebbe prevedere una rete di servizi che rendano vivibile l'università per ciascuno studente, è sotto attacco.

La mensa ricopre un ovvio segmento del diritto allo studio e riteniamo possa vedere estesi i suoi ruoli anche rispetto

1. All'educazione alimentare,
2. All'incentivo dell'agricoltura di prossimità,
3. All'essere uno spazio multifunzionale in cui ci sia l'opportunità di progetti e sperimentazioni innovative capitanate dalle istituzioni universitarie stesse.

3) Vediamo nel Politecnico e nella Facoltà di Agraria, due istituzioni che potrebbero avere un ruolo cruciale nella conversione della mensa di via Golgi, da servizio di ristorazione tradizionale in uno sperimentale, in relazione sinergica con il territorio periurbano e in particolare con il Parco Agricolo Sud Milano.

Questo perché:

- a. Il Polimi ha presentato e partecipato a numerosi progetti per lo sviluppo e la conservazione del territorio e le sue relazioni con la città di Milano.
- b. La facoltà di Agraria è molto impegnata in progetti di agricoltura periurbana e multifunzionale.
- c. Entrambi hanno un ruolo cruciale nelle vicende di 'Expo 2015 - Nutrire il pianeta, energia per la vita'.
- d. La facoltà di Agraria prevede un corso di scienze dell'alimentazione e della ristorazione.

Con questi presupposti stride l'idea che il Polimi e Agraria esternamente si pongano come punti di riferimento per il raggiungimento di condizioni territoriali sostenibili e internamente risolvano i problemi della ristorazione nel modo più tradizionale e indifendibile. Basta guardare quello che è il punto di ristoro (non si può chiamare *mensa*) interno al Politecnico, che è affidato a MyChef, tra i cui marchi spicca quello di Mc Donald's, che propone come unico (?) menù caldo: pasta al ragù (prodotto surgelato), patatine fritte e cotoletta (?) impanata. La stessa mensa di via Golgi presenta problemi rispetto alla qualità del cibo, ma per lo meno ha una cucina interna degna di questo nome.

a. ALCUNI PROGETTI DEL POLITECNICO

- 1) Nr. Progetto: 122 - Premiato
Titolo: SOVRANITÀ ALIMENTARE PER UNA PRODUZIONE DI QUALITÀ E PER UN RINNOVATO RAPPORTO CITTÀ/TERRITORIO
Soggetto Proponente: Politecnico di Milano - Di.A.P.
Asse tematico: Sistema alimentare

'Sovranità alimentare (ogni comunità ha diritto al cibo di qualità e alla scelta di quanto produrre) e bisogno di sperimentazione della filiera corta sono i punti nodali del progetto "Sovranità alimentare per una produzione di qualità e per un rinnovato rapporto città-territorio", presentato dal Politecnico di Milano con partner il Comune di Pieve Emanuele. Si tratta di un progetto risultato tra i vincitori del bando "Expo dei territori: verso il 2015", promosso dalla Provincia di Milano, dall'Agenzia di sviluppo Milano Metropoli, dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia.'

- 2) Nr. Progetto: 59
Titolo: ALIMENTARE LA METROPOLI MILANESE
Soggetto Proponente: Polidesign - Consorzio del Politecnico di Milano
Asse tematico: Sistema alimentare

<http://www.milanomet.it/it/ultime/26-novembre-2008-7.html>

b. ALCUNI PROGETTI DELLA FACOLTA DI AGRARIA

- 1) Nr. Progetto: 85 - Premiato
Titolo: UNA PIATTAFORMA DI BIOTECNOLOGIE VERDI PER LO SVILUPPO DI SISTEMI COLTURALI AD ALTA PRODUTTIVITÀ E A BASSO IMPATTO AMBIENTALE NEL PARCO AGRICOLO SUD MILANO
Soggetto Proponente: Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Produzione Vegetale
Asse tematico: Sistema alimentare
- 2) Nr. Progetto: 68 - Premiato
Titolo: SOUTH MILAN AGRICULTURE ENVIRONMENT AND TERRITORY
Soggetto Proponente: Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Animali
Asse tematico: Cultura, accoglienza e turismo
- 3) Nr. Progetto: 46 - Premiato
Titolo: UN SISTEMA DI QUALITÀ INTEGRATO PER LE PRODUZIONI AGRO-ALIMENTARI DEL PARCO AGRICOLO SUD DI MILANO
Soggetto Proponente: Università degli Studi di Milano, Centro Interdipartimentale di Ricerca sugli Alimenti
Asse tematico: Sistema alimentare

http://www.irealp.it/media/ettaro_zero/POSTER_INDICE_29_aprile_09_definitivo.pdf

Con questo breve elenco si vuole semplicemente evidenziare che l'impegno dell'Università rispetto alle tematiche ambientali e dell'alimentazione c'è già e dunque è ancora più auspicabile che queste si possano impegnare nell'applicazione di modelli di sostenibilità anche al proprio interno.

c. Per Expo 2015 'il tema scelto è Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita e abbraccia tutta la sfera dell'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo in alcune zone del mondo a quello dell'educazione alimentare, fino alle tematiche legate agli OGM.'. Nonostante rispetto a questo evento persistano perplessità da parte di molti, non sono da sottovalutare le

opportunità che ne potrebbero derivare, e di questo sembra proprio che le Università sopra citate se ne siano prese carico. Balza all'occhio però, il fatto che dei progetti pilota, sperimentali e innovativi non se ne veda traccia all'interno dell'università stessa (?).

d. Avendo corsi di laurea di alimentazione e ristorazione presso la facoltà di Agraria, alle nostre università non mancherebbe nulla per realizzare un servizio rinnovato di ristorazione per gli studenti del polo di Città Studi.

Un servizio come quello della mensa ha appunto un ampio raggio d'azione, sul quale sarebbe molto interessante vedere applicate tutte le competenze dei singoli atenei coinvolti. Individuiamo infatti nella mensa un luogo che racchiude tanti aspetti sia della vita universitaria che di quella territoriale. Mensa come luogo di incontro e scambio culturale, mensa come destinazione dei prodotti dell'agricoltura periurbana, mensa come strumento per l'applicazione della ricerca in campo alimentare e della ristorazione.

RIEPILOGANDO

Situazione generale:

Chiusura prevista per il 31 dicembre 2009 poi rimandata al 31 luglio 2010

33 lavoratori, dipendenti della Serist (ditta in appalto per il Politecnico), stanno per essere licenziati, senza ammortizzatori sociali. Il Politecnico non garantisce il riassorbimento del personale in quanto non sono suoi dipendenti ma dipendenti Serist.

Mensa costruita nel 1969, di proprietà del Politecnico. Pensata in maniera complementare alla mensa di via Clericetti, che è più piccola e di proprietà della Statale, per soddisfare le esigenze dell'utenza dei due atenei.

Parti in causa:

La Regione Lombardia: ogni anno ciascuno studente versa 100€ per il diritto allo studio. La regione eroga 200.000€ al Politecnico per il diritto allo studio. Il 10 di febbraio è decaduta la giunta regionale in vista delle elezioni, quindi da quella data la regione non è più un interlocutore

La Statale (Università degli Studi di Milano): l'utenza della statale usufruisce della mensa di via Golgi, ma l'Ateneo non ha fatto nulla per impedire al Politecnico di revocare la delibera di chiusura della mensa. Dovendo risolvere la questione della ristorazione per i suoi studenti e lavoratori, la Statale ha chiesto alla regione 90.000€ per ampliare la mensa di via Clericetti e il bar della "balena bianca"

Il Politecnico: intende chiudere la mensa per mettere l'aria condizionata nelle sue aule e per poter fare quindi una turnazione di 1200 studenti per volta, da trasferire in via Golgi durante i lavori. Il progetto più a lungo termine prevede invece la creazione di un polo chimico per i laboratori. Il Politecnico, a fronte di una scarsa affluenza dei propri studenti alla mensa di via Golgi, ha deciso che il servizio era solo una perdita di denaro. La mensa costa 200.000€ di spese ordinarie all'anno più 1 milione di euro per lavori di manutenzione una tantum. In realtà la scarsa affluenza è dovuta al fatto che il Politecnico tiene conto solo dei borsisti che utilizzano il buono pasto (che per altro ha un potere d'acquisto inferiore all'anno scorso) spendibile anche nei locali convenzionati. L'altra motivazione addotta è la lontananza della mensa da piazza Leonardo.

Le alternative: per ovviare al danno provocato dalla chiusura di una mensa storica, il Politecnico ci ha mostrato 3 processi di ampliamento:

1. Mantenimento del bar di via Golgi ampliandolo e facendolo diventare un bar tavola calda. L'ampliamento verrebbe fatto trasformando l'aula studio, distante 50 metri, in sala da pranzo aggiungendo così 80 posti. Logisticamente crediamo inattuabile che uno studente attraversi il corridoio col vassoio e con i 1200 studenti che entrano ed escono dalle aule per andarsi a sedere ai tavoli.

2. Ampliamento del bar tavola calda del campus Leonardo, in appalto alla My Chef, che serve pasti surgelati. L'ampliamento avverrebbe "sfrattando" la sala stampa adiacente (in uno scantinato) e aggiungendo 170 posti.
3. Ampliamento della mensa della casa dello studente di viale Romagna, aggiungendo 170 posti al piano interrato collegandolo con un ascensore con la sala ora esistente. Anche in questo caso, ci sembra poco realistico che gli studenti salgano e scendano con il vassoio in ascensore.
4. Convenzioni con i bar e i locali della zona

Il nessuno dei 3 luoghi che verrebbero ampliati è presente la cucina, con la conseguenza di una scarsa qualità del pasto e con dei costi elevati ad esempio al campus Leonardo. Questi progetti, mostrati dal direttore amministrativo durante un incontro tenutosi il 12 febbraio, non solo non sono stati confermati ma anzi sono stati smentiti da voci di corridoio. Stiamo richiedendo al Politecnico i progetti esatti di ampliamento dei punti ristorazione sopra citati, i progetti riguardo allo stabile di via Golgi e il bilancio consuntivo relativo alle spese che dovranno essere sostenute per i lavori. Il Politecnico ha inoltre dichiarato che le spese di ampliamento saranno addebitate alle aziende in appalto. Precisiamo che al momento la Serist non partecipa in nessun modo alle spese di gestione della mensa di via Golgi. Basterebbe cambiare gli accordi con la ditta per risparmiare sulle spese di gestione.

Le cifre:

La mensa di via Golgi, in uno stabile di circa 5000 m², di cui una parte non utilizzato, ha 650 posti a sedere e serve 1500 pasti al giorno. Il politecnico, in base ad un'indagine fatta a luglio, periodo con affluenza ridotta, dichiara che la mensa viene utilizzata da 34 studenti, 15 docenti e 7 Personale Tecnico Amministrativo (tenendo sempre conto solo dei borsisti e non di tutta l'utenza reale)

Il politecnico, a fronte di un risparmio di 200.000€, ne sta per spendere 10 milioni per effettuare il raffrescamento delle aule e per smantellare la mensa.

Il Politecnico ragiona come una vera e propria azienda: in termini economici e non in termini di diritto allo studio. Gli investimenti di fondi in laboratori e ricerca sono finalizzati a ricevere finanziamenti da privati che giustamente investono solo in ricerca fruttuosa (60 milioni di euro dai privati). Il Politecnico attua una gestione "razionale" delle spese per risparmiare. La chiusura della mensa di via Golgi rientra in questa razionalizzazione.

Perché la mensa non va chiusa:

1. Per il diritto al lavoro dei suoi dipendenti
2. Per il diritto allo studio per tutti gli studenti, i docenti e il personale, indipendentemente dall'ateneo di provenienza e indipendentemente dal fatto di essere borsisti.
3. Per garantire i prezzi calmierati e quindi per evitare che gli studenti siano costretti a portare il pasto da casa o a pagare cifre stratosferiche per mangiare nei bar. Bisogna poter garantire un pasto caldo e in un luogo caldo e accogliente come la mensa di via Golgi, che risulta essere la mensa universitaria milanese che offre un servizio migliore (indagine del Sole24ore)

LE (TROPPE) DOMANDE

DOMANDE PUBBLICHE AI MEMBRI DEL CDA DEL POLITECNICO

- 1) Cosa intendete voi con diritto allo studio? **credi che sia tutelato il diritto allo studio? in che modo? si potrebbe sostenere maggiormente?**
- 2) Pensate che la ristorazione privata - da voi prospettata - ne possa essere garante? **Credete che un servizio di ristorazione universitario sia un servizio fondamentale per gli studenti? in che modo i privati potrebbero sostituirlo mantenendo le facilitazioni per gli studenti?**
- 3) Lo sapete che la mensa di via Golgi è la più antica di Milano (risale al '68) e quella che offre il miglior servizio, secondo un'indagine del sole24ore?
- 4) Perché avete inizialmente tenuto nascosta l'intenzione di chiudere la mensa? Perché il sondaggio sull'utenza è stato fatto a luglio inoltrato?
- 5) Nelle delibere appare chiaro che vi preoccupate dei borsisti, ma gli altri studenti?
- 6) Mangereste per tutto l'anno in uno scantinato, come la soluzione di compensare la mensa

ampliando il bar di ingegneria sembra prospettare per gli studenti? Quanto spende l'amministrazione per il catering per le "alte cariche"?

7) Quali sono i reali progetti sul complesso edilizio di via Golgi 20? Perché non vengono resi pubblici?

per la Regione:

*Perché ritenete che la decisione sulla mensa di via Golgi spetti solo al Politecnico? Non siete voi preposti a garantire il diritto allo studio a TUTTI gli studenti?

*Come investite i 100 euro di tassa regionale sul diritto allo studio che tutti gli studenti versano ogni anno?

Per la Statale:

*ritenete che la soluzione prospettata sia adeguata alla necessità di città studi?

*Come mai le trattative si sono svolte senza coinvolgere chi maggiormente subirà la chiusura della mensa, ovvero gli studenti e i lavoratori?